


Visti da lontano
di **Massimo Gaggi**

I nodi fiscali nell'agenda del prossimo presidente

South Dakota. Grandi pianure, cittadine spopolate ridotte a poche decine di abitanti, molte tribù indiane, i bisonti che tornano a ri-appropriarsi delle campagne, mentre le città principali, Rapid City, Pierre e Sioux Falls, sono in realtà cittadine. Che però prosperano grazie anche a un segreto conservato gelosamente fino a poco tempo fa: questo Stato grosso come due terzi dell'Italia e con appena 850 mila abitanti è anche un «paradiso fiscale». Un luogo dove grandi famiglie del capitalismo americano come i Wrigley («chewing gum») i Carlson (alberghi Radisson) o i Nash («hedge fund») hanno depositato i loro patrimoni grazie a regole fiscali favorevoli e la garanzia di segretezza. Per anni il governo federale è andato all'inseguimento dei cittadini e delle imprese che occultavano i loro guadagni trasferendoli «off shore», dalla Svizzera alle isole Cayman. Apparentemente il Fisco non si era accorto che non era affatto necessario attraversare gli oceani per occultare i capitali, visto che vari Stati (dal Delaware al Nevada al Wyoming) avevano fatto come l'Irlanda: legislazione fiscale «competitiva», per attirare miliardari. In realtà Washington sapeva ma chiudeva un occhio perché il Delaware è comunque uno snodo importante anche per gli affari legali delle multinazionali, a un passo dalla capitale, mentre negli altri casi c'era tolleranza per quelli che erano considerati piccoli fenomeni da finanza del *wild west*. Ma intanto il South Dakota, abile a sfruttare la situazione, ha visto gli *asset* depositati nello Stato salire dai 32 miliardi di dollari del 2006 ai quasi 230 dello scorso anno. L'estensione del fenomeno è diventata evidente qualche mese fa con la pubblicazione degli ormai celebri «Panama Papers», gli 11 milioni di documenti segreti ottenuti dal Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi. Moltissimi, anche stelle dello sport e dello spettacolo e perfino rami della famiglia Pritzker hanno portato capitali in South Dakota. Dove ormai arrivano anche miliardari stranieri. Sotto elezioni Trump e la Clinton discutono di tagli di tasse o di aumento della pressione fiscale sui ricchi, ma chi diventerà presidente dovrà affrontare in primo luogo queste lacune del «tax code» anche perché incombe la battaglia legale con la Ue che vuole tassare i profitti che Apple e altri tengono fermi in Europa in attesa della riforma fiscale americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

